

Martirio cristiano: una realtà ricorrente nella storia umana

“Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe, e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato” Mt 10,17-22

Queste parole, tratte dal vangelo di Matteo, risuonano davvero profetiche se lette alla luce dei fatti a dir poco terrificanti, insensati e diabolici di cui è piena la cronaca televisiva e giornalistica di questi ultimi anni.

E' datata solo 8 marzo 2016, l'uccisione di quattro suore dell'ordine di madre Teresa ad Aden, la zona più funestata dalla guerra contro i ribelli sciiti Houti.



Erano lì per assistere anziani e disabili e, nonostante fossero state avvertite del reale pericolo che correvano, avevano voluto restare per prestare la loro opera proprio in quella parte del paese più povero.

E pensare , che in tutto il mondo, l'8 marzo è la festa della donna.

Sono anni ahimè che facciamo i conti con fatti del genere!

Sempre più diffusi, efferati, globalizzati e, quel che è peggio fuori da ogni logica.

Ciò che maggiormente ha colpito in questo tragico evento, è stata comunque la superficialità con cui la notizia ha attraversato il mondo dei media: brevi articoli sui giornali, servizi televisivi ridotti, il tutto consumato nel tempo di una giornata.

Potremmo dire: “ Una globale manifestazione di indifferenza!”

La morte delle quattro suore non ha certo avuto l'audience di tanti tragici fatti di cronaca nera che riescono a riempire per mesi lo spazio dei talk show televisivi e le pagine dei giornali.

Nella violenza che l'ha contraddistinto, è stato comunque un evento privo di quegli elementi che suscitano curiosità morbose o che peggio, toccano interessi governativi e finanziari.

Papa Francesco, alla notizia del massacro, così si è espresso:” **Questi sono i martiri di oggi**”.”

A proposito di martiri dei giorni nostri, come non ricordare la strage di cristiani avvenuta il 27 marzo 2016 nel parco pubblico di **Lahore**, nel **Pakistan centrale**.



Un attacco suicida ha fatto 72 vittime e 300 feriti, in maggioranza donne e bambini che festeggiavano all'aperto la giornata di Pasqua.

In questi giorni poi si è tornati di nuovo a parlare del caso di **Asia Bibi**, una donna cristiana cattolica, madre di cinque figli, condannata a morte per blasfemia.

Avrebbe, secondo l'accusa, offeso il profeta Maometto.



Sono passati circa sette anni da quel famoso 19 giugno 2009 e Asia ha subito di tutto: le minacce, gli insulti, lo stupro.

Ha sofferto la fame, la mancanza della famiglia, è stata sottoposta a situazioni e condizioni degradanti che hanno leso la dignità della sua persona, ma non la forza della sua fede che non ha mai rinnegata.

Il martirio, in questo terzo millennio, si configura sempre più come un'esperienza globale e non solo in senso geografico.

Andando nel dettaglio, ad esempio, nei paesi a maggioranza musulmana, l'avversione nei confronti della fede cristiana è esplicita.

L'undici settembre, le guerre in Afghanistan e Iraq, hanno in alcuni contesti, complicato ulteriormente le cose: l'estremismo religioso si è mescolato con un odio anti occidentale che ha individuato nel cristiano il nemico da combattere.

C'è da dire che le persecuzioni di marca induista non sono da considerare meno pericolose, altrettanto quelle registrate nei paesi comunisti, Cina, Laos, Corea.

In Africa poi, le tante guerre interne, armate dagli occidentali per interessi economici e altrettanto in fretta dimenticate, la povertà, l'ignoranza, hanno generato una violenza inaudita.

La chiesa cristiana è stata duramente colpita, ma non si è mai stancata di dare testimonianza.

Il cardinale Martini, riferendosi al ventesimo secolo, lo aveva definito come un tempo della storia della Chiesa ricco di martiri.

Una santità definita eroica perché si era manifestata in mezzo a persone deboli e fragili come noi, ma capaci di lasciarsi possedere da Cristo Gesù.

A quel secolo, così apparentemente pagano, Il Signore aveva concesso in abbondanza, la sua forza, rendendolo ricco più di tutti gli altri di martiri e di santi: martiri della missione, martiri dell'aiuto agli ebrei, martiri delle stragi di popoli, martiri della dignità della persona umana, martiri della carità, martiri della giustizia.

San Giovanni Paolo II, nei vent'anni di pontificato, ha elevato agli onori degli altari 286 martiri, vescovi sacerdoti, religiosi, e laici.

Tra di essi i più conosciuti sono **padre Kolbe** e **Edith Stein**.

Per tutti questi martiri c'è un unico denominatore: sono stati uccisi **“in odium fidei”**, **“in odium Ecclesiae”**.

Ricordare pertanto queste persone, la loro testimonianza di fede, più che un dovere è un impegno pedagogico.

La nostra cultura è vecchia, ma ha bisogno di ricordare per conoscere meglio il presente e valorizzare tutte quelle risorse umane che possono donarle lo spirito profetico di cui necessita.

E' in quest'ottica che venerdì, 18 marzo, nella nostra **parrocchia di S. Barbara in Agro**, abbiamo fatto memoria di tutti i martiri cristiani del 2015.

Abbiamo scelto un tempo, la Quaresima, e uno spazio liturgico, la cappella del Crocifisso per riunirci in preghiera.

Nel silenzio sono risuonati, uno dopo l'altro, tutti i nominativi: uomini, donne, religiosi.

Per ognuno ho cercato di immaginare il volto, ma ancora di più il desiderio che lo aveva spinto a partire, a cercare tra le miserie della guerra e quelle più rovinose della povertà umana, il riflesso dell'amore di Dio per ogni uomo sulla terra.

Mi è venuto spontaneo allora rivolgermi ad uno di questi martiri, ad una donna, per affinità forse: una moglie, una madre, una sorella di comunità.

“ Cara sorella, sentire solo brevi notazioni riguardanti la tua vita e la tua esperienza di anni, in un continente così bello, ma così martoriato come l'Africa, mi ha portato ad immaginarti nel quotidiano fatto di precarietà ed essenzialità, per non dire altro.

Eppure lì, in quel piccolo villaggio, dove avevi chiesto di andare, hai trovato la tua vera casa. Ne avevi lasciata una, sicuramente molto più confortevole, piena di ricordi, forse anche troppo piena, perché un giorno hai aperta la porta e sei partita. La fede mette sempre in cammino, invita a lasciare le proprie sicurezze per mettersi alla ricerca di quella voce ascoltata nel profondo del cuore.

Così fu per Abramo, per Mosè, per Maria ed i Magi, per Giovanni Battista e per tanti uomini e donne come noi, come te, fino ad oggi .

Vedi, questo lavoro mi è servito per verificare il mio cammino di fede, valutare l'umiltà e la generosità del mio agire, il coraggio nell'affrontare le sfide e i cambiamenti, la capacità di fidarmi ed affidarmi, di usare misericordia nei confronti dei fratelli e delle sorelle.

Devo dirti, che al tuo confronto, mi sono sentita povera.

E ti spiego perché: Le nostre continue e sterili lamentele, gli affanni per ciò che non conta, il formalismo dell'agire, il mormorare per abitudine stando comodi, la superbia di pensare di essere sempre nel giusto, non possono che rimandarmi al tuo

Vissuto semplice, ma pregnante di significato, una catechesi non letta, né ascoltata, né meditata, vissuta semplicemente.

Mi sono anche chiesta come avrei risposto se mi fosse stato chiesto di dare la mia testimonianza cristiana anche a prezzo della vita, come lo è stato per te. In un primo tempo ho pensato: “ Non lo so.”

In fondo, in fondo però lo sapevo fin troppo bene: “ Come Pietro!”

*Quello che ho provato, padre Turolfo lo sintetizza perfettamente: “ **Che vergogna! Siamo stati commensali dei martiri e siamo rimasti sempre gli stessi.**” Grazie!*

Credo che a questo punto è inevitabile chiedersi: “ Chi é il martire?”

Nell’immaginario collettivo questo termine è stato sempre associato a quello di vittima.

Debolezza, passività, rinuncia alla difesa, sacrificio estremo, le espressioni distintive del suo comportamento.

E. Pace, nella sua opera “Il Potere della Perdita” capovolge questo luogo comune, non associa cioè il martire con i segni identificativi sopra elencati, sottolinea invece che “il martire è un sovrano perché esercita un potere straordinario, che nessuno uomo comunemente può esercitare, a meno che non entri in una dimensione sacra.

Si tratta del potere della perdita, in questo caso, la perdita della propria vita sacrificata per avere qualcosa di più”.

E che cos’è quel qualcosa di più?

Gesù stesso, nel vangelo di Marco (10, 29-30) dice: “**Non c’è nessuno che abbia lasciato casa, fratelli, o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del vangelo che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel mondo che verrà.**”

Sempre nel vangelo di Marco (13,9.11.13) Gesù anticipa la sorte futura di coloro che credono in Lui:” **Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia...Vi condurranno via per consegnarvi...Sarete odiati da tutti.**”

E’ comprensibile che questo ruolo, di discepolo intendo, non è per tutti, ma ognuno, nel suo piccolo, è chiamato a dare in tanti modi e in tutti i contesti la sua testimonianza cristiana.

Nella nostra società secolarizzata non è facile professare la propria fede mantenendo un comportamento coerente con le proprie convinzioni.

Non è così semplice infatti affermare **che il bene non può scendere a compromessi con il male, che accogliere non è parcheggiare, che opportunismo non è opportunità, e omertà non può essere quieto vivere, che non tutto quello che è possibile con la tecnologia, sia anche lecito moralmente, che libertà non è libertinaggio e che la giustizia non ha nulla a spartire con giustizialismo, che la famiglia cristiana è quella naturale, fondata sul matrimonio ed aperta alla vita.**

Il poeta cristiano **Mario Luzi** affermava in proposito:” **Combattimento, questa è l’essenza, secondo me del Cristianesimo. Ed è esaltante, ma anche logorante, una prova dura, degna però, che innalza il valore della vita, della presenza dell’uomo e anche nobilita il mondo che è il teatro di questa prova.**”

Ecco, se dovessi tracciare l’identità del martire cristiano dei nostri tempi, sceglierei le tante donne e uomini che, ogni giorno, combattono la loro battaglia contro ogni forma di idolatria, fanno scelte coraggiose e controcorrente, decidono con la propria testa e sanno fronteggiare le ostilità, gli intrighi, le maldicenze e tutti i tentativi di adulazione.

Si può essere martire anche in maniera non cruenta, egli sa bene infatti che “ **non la sofferenza e la morte hanno l’ultima parola, ma l’Amore.**”

Per essere martiri è sufficiente lasciarsi amare da Dio.

Vorrei concludere questa mia riflessione con i versi del poeta **Mario Luzi** tratti dalla sua opera “**Il fiore del dolore.**”

Chi parla nella poesia è la **voce** di **don Puglisi**, il sacerdote palermitano ucciso da” Cosa Nostra” della quale denunciava le opere e i metodi.

Anche lui è un martire dei nostri tempi.

“Cos’è una vita

una vita nella vita

immensa, incommensurabile.

La mia ha perso senso

dal non essere più, dall’essermi stata tolta...

Ma non era mia,

era del mondo era della vita.

Signore, la mia vita

in te, presso di te è misteriosamente

tua e mia

pure tra gli uomini

i poveri, i reietti,

tra i quali sono stato a faticare

questo almeno resti:

**gli uomini d'onore non sono neanche uomini
sono meno che uomini, si degradano da soli
al rango di animali , aiutali
a liberarsi dall'indeguità,
ma aiuta prima le vittime, aiuta, ti prego, coloro che l'aiutano".**